

LA POLITICA D.C. RIANIMA LA REAZIONE FASCISTA NELLE CAMPAGNE

“Organizziamo una marcia su Roma!”, gridano i grandi agrari della Puglia

La movimentata cronaca di un'assemblea della Confida delle province appulo-lucane. I fascisti inveiscono contro i coltivatori diretti sottrattisi al blocco padronale

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

BARI, 3. — «Dimissioni! dimissioni!» questo grido lanciato da una vasta folla di proprietari terrieri che ha partecipato l'altro giorno a Spinzollata al convegno delle Unioni degli agricoltori della Puglia e della Lucania, ha accolto i dirigenti della Confida venuti a difendere la politica confederale. Più volte il vice presidente della Confagricoltura avv. Fabrizio Rossi ha tentato di placare l'assemblea ma tutto è stato vano, nessuno ha potuto impedire che da parte di numerosi oratori si levasse un atto di accusa verso l'azione della Confida e del governo. E' bene dire subito che l'attacco è venuto da posizioni politiche reazionarie. L'opposizione degli agrari pugliesi e della Lucania è stata guidata, nell'assemblea di Spinzollata dall'ex ministro fascista Di Crollalanza, dall'onorevole Ernesto De Marzio vice segretario nazionale del MSI e dal democristiano Genco Gatti, come è stato detto nel corso del raduno «per fare assieme quanto è necessario». Questa specie di triumvirato che cerca di assumere posizioni di comando nella confida sta sul piano regionale che sul piano nazionale, ha fatto ricorso ai classici slogan fascisti: «Organizzeremo una marcia su Roma». «Con la battaglia del grano abbiamo sfamato l'Italia».

Ad un certo punto della assemblea si è levato a parlare un ex gerarca fascista che ha detto: «Sono costretto a chiamarvi amici perché ancora non è possibile chiamarvi camerati. Ricordo tutti che noi abbiamo una forza fisica da far pensare sulla vita nazionale. Facciamo la nostra protesta in maniera forte, andiamo tutti a Roma». Ancora più esplicito lo squadrista fascista Di Crollalanza, il quale ha così chiarito il senso politico della rivolta contro i dirigenti confederali: «Fino a ieri eravamo all'opposizione e la maggioranza non accoglieva le nostre istanze, ma oggi che facciamo parte della maggioranza le nostre richieste debbono essere ascoltate e realizzate». «Quali sono le richieste avanzate al governo? Esse si possono sintetizzare nei seguenti punti: 1) abolizione della legislazione sulle terre incolte e incoltivate; 2) abolizione dell'attuale sistema di contribuzioni da parte degli agrari ai fini delle prestazioni sociali per i braccianti; 3) aumento dei finanziamenti statali per la grande proprietà terriera».

Il carattere reazionario e fascista delle posizioni assunte da quanti intendono rovesciare gli attuali dirigenti della Confida pugliese e lucana non può essere messo in ombra quanto in realtà sta avvenendo nelle campagne di questa parte d'Italia, nel quadro della crisi sociale che travaglia il Mezzogiorno italiano. Non a caso nell'assemblea di Spinzollata alcuni proprietari hanno parlato di «funerale troppo costoso» provocato dall'agricoltura della politica del governo a favore dei gruppi monopolistici del Nord e degli agrari della Padana e a danno di larghi strati dei produttori del Sud. Non c'è dubbio che il crollo dei prezzi ha inciso fortemente nei redditi e nella possibilità di rinnovo economico di tutti quei proprietari che non avevano capitali accumulati.

Il malcontento esistente nelle campagne che ha provocato profonde fratture nello schieramento era diretto dai grandi proprietari: coltivatori diretti e non solo quelli più poveri ma anche una parte dei mezzaiuoli e dei piccoli proprietari agrari reazionari e fanno vacillare le posizioni politiche dei partiti dell'attuale maggioranza. Significativo, da questo punto di vista il fatto che nel convegno di Spinzollata si siano lanciate pesanti accuse contro l'onorevole Bonomi e in genere contro la organizzazione dei coltivatori diretti nelle cui organizzazioni di base gli agrari sentono di non avere più, almeno nella misura degli anni passati, docili strumenti di manovra.

IN POCHI ANNI DECINE DI MODERNI ALBERGHI SONO SORTI OVUNQUE

La Bulgaria fa ormai concorrenza ai tradizionali paesi del turismo

Prezzi bassi e trattamento ottimo - Le vacanze di una famiglia di italiani residenti in Germania

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, 3. — In Italia c'è ancora l'abitudine di pensare alla Bulgaria come a un paese arretrato, privo di ogni «comfort» moderno, quale esso realmente era quindici anni fa, prima dell'avvento del potere popolare. E così quando un turista mette piede sul suolo bulgaro, lo fa con non poche riserve e timori.

Ci scriveva qualche settimana fa un conoscente: «Vorrei attraversare la Bulgaria in macchina, per andare a Istanbul. Come sono le cose? Esistono alberghi? E la benzina, si trova?». Mandargli alcuni dei tanti opuscoli illustrati le zone di villeggiatura montane e marine era il meno che potessimo fare. Lo sviluppo del Paese, anche in questo campo, è stato così rapido da sorprendere gli stessi bulgari. Tutte le strade principali, nel corso degli ultimi due anni, sono tornate nei medesimi alberghi, significa che questi turisti stranieri si trovano bene e trovano convenienti i prezzi.



BOROVCE - Un giardino di un albergo nelle montagne del Rila

va in abbondanza ovunque. Di alberghi ce ne sono di varie categorie; da quelli (pochi ormai) vecchi ma dignitosi ai nuovi, modernissimi, che non temono confronti. Decine di migliaia sono i turisti stranieri di ogni nazionalità, francesi, danesi, svedesi, inglesi, olandesi, polacchi, austriaci, tedeschi, che giungono ogni anno sulla pittoresca costa del Mar Nero, a Varna, a Balice, alle «sabbie d'oro» per trascorrere le vacanze. E il fatto che i turisti sono in continuo aumento, e già si formano le clientele fisse, che ogni anno tornano nei medesimi alberghi, significa che questi turisti stranieri si trovano bene e trovano convenienti i prezzi.

Proprio questo ci faceva notare una famiglia italiana proveniente dalla Germania occidentale, dove vive e commercia. Sono quattro persone: marito, moglie e due figli grandi. Per le loro vacanze erano partiti fra la Spagna e la Bulgaria. I prezzi bulgari li attiravano. Ma la frenata l'incognita della «cortina di ferro». Infine, la curiosità ha prevalso, e la scelta è caduta sulla Bulgaria.

Sofia è stata la prima sorpresa. Possibile che in una città così grande, con grandi alberghi e giardini e negozi? Così pulita? E la gente non è così esotica? In particolare, questo peggiorare dei tedeschi. La seconda sorpresa è venuta quando hanno visto altri turisti scattare fotografie per la strada. C'era dunque libertà di fotografare ovunque? Incredibile. Tutto ciò incominciò a tranquillizzare la famiglia. Il Mar Nero però doveva fare di più, suscitando l'entusiasmo dei quattro nostri compatrioti. I moderni alberghi che si susseguono per chilometri lungo una costa lussureggiante, i grandi giardini con alberi fronzuti, che arrivano fino alla spiaggia e la montagna dove, come gli stessi bulgari, si coperta di abete, formano un insieme incantevole e avvincente.

Negli alberghi (tutti e com-
pieti) i villeggianti bulgari non sono molti, poiché per loro, lungo tutta la costa sono disseminate bellissime villette, nella maggior parte nuove, che non temono confronti. Decine di migliaia sono i turisti stranieri di ogni nazionalità, francesi, danesi, svedesi, inglesi, olandesi, polacchi, austriaci, tedeschi, che giungono ogni anno sulla pittoresca costa del Mar Nero, a Varna, a Balice, alle «sabbie d'oro» per trascorrere le vacanze. E il fatto che i turisti sono in continuo aumento, e già si formano le clientele fisse, che ogni anno tornano nei medesimi alberghi, significa che questi turisti stranieri si trovano bene e trovano convenienti i prezzi.

AL C.C. DEL S.A.S.M.I. E TRA I MAESTRI CATTOLICI

Riserve degli insegnanti sui «piani», per la scuola

Critiche al progetto per la scuola secondaria e agli stanziamenti per la scuola nel Sud

Il disegno di legge sulla istituzione della scuola secondaria per gli alunni dagli 11 ai 14 anni (alunni che la Costituzione obbliga a frequentare la scuola) è stato oggetto di discussione in due consessi: il Comitato centrale del sindacato autonomo della scuola media italiana (SASMI) e il sesto congresso nazionale dell'associazione maestri cattolici, iniziatosi ieri l'altro con un discorso dell'on. Segni (nel quale il presidente del consiglio attribuiti al ministro della P. I. Moro, togliendolo improvvisamente a Fanfani, il «piano decennale») e proseguito ieri alla Pontificia Università del Laterano.

Il comitato centrale del SASMI (che è un sindacato unitario del quale fanno parte anche i cattolici) e il congresso dei maestri cattolici hanno posto l'accento sulla gravità della condizione in cui si trova oggi la scuola italiana: eravità, del resto, rivelata dalle stesse cifre ufficiali pubblicate di recente dal ministero della P. I. Sulla valutazione del disegno di legge predisposto dal ministro Medici, il Comitato centrale del SASMI è stato esplicito e preciso: «Oltre ad un ulteriore declassamento degli attuali istituti medi di primo grado», afferma il CC in un suo comunicato — si profila una minaccia per gli insegnanti di talune materie specifiche, di cui è prevista la soppressione nell'istituendo tipo di scuola».

Il ministro della P. I. ha confermato intanto che la discussione in Consiglio dei ministri del disegno di legge riguardante l'istituzione della scuola secondaria (11-14 anni) avverrà dopo che il Consiglio superiore della P. I. avrà espresso il suo parere.

“Socialità” della Confindustria

Il grande padronato italiano non ha perso l'occasione per dare una nuova prova della sua «socialità». Lo ha fatto il ministro della «piccola riforma» dell'INAM, ossia le nuove norme che permetteranno ai fatti a dar retta ai padroni e medicine che la scienza mette a disposizione della umanità almeno qualcosa in più di quanto finora hanno ricevuto.

AD UN ANNO DALL'ENTRATA IN VIGORE DEL M.E.C.

I prossimi Saloni dell'Automobile campo di battaglia delle Case europee

L'offensiva delle industrie britanniche - La Germania punta sulla media cilindrata. Esportato il 45 per cento della produzione italiana - La FIAT non presenta novità

Quando la British Motor Corporation presentò la nuova Morris ai giornalisti, i registi della cerimonia pensarono bene di intrudere gli invitati in un salone buio. Poi accese improvvisamente le luci per accentuare l'elemento sorpresa costituito dalla comparsa sul mercato della più piccola 4 posti prodotta nel mondo. La Austin Seven (o la Morris Mini Minor che è la stessa macchina ma con diversa calandra) è lunga soltanto m. 2,34, cioè 43 cm. meno della Nuova Fiat 500 e 74 cm. meno della «600». La larghezza massima è invece eguale a quella di quest'ultima. La macchina pesa 585 kg., è dotata di un motore di 850 cc. e raggiunge i 112 km orari a 50 km all'ora consumando 4,3 litri di benzina ogni 100 km.

Con questa automobile la casa inglese ha lanciato il cartello di sfida alle consorelle europee che nel quadro del MEC stanno riorganizzando tutti i loro piani per assicurare il dominio del mercato nella nuova situazione.

Il fronte industriale — come ha scritto una rivista tecnica a proposito dell'automobile — è in movimento sia al di qua che al di là dell'Oceano.

Il tentativo delle case europee di alleviare negli anni scorsi il peso della recessione attraverso l'apertura di un flusso di esportazioni verso gli Stati Uniti non si è risolto nel disastro che gli americani avevano diagnosticato. Le Volkswagen, le Fiat, le Renault, le MG e le Jaguar hanno incontrato il gusto della clientela statunitense (500.000 unità vendute). Ammestrata da questa esperienza la General Motors ha realizzato nuovi modelli che si avvicinano a quelli europei.

Ma è in Europa che la battaglia è più serrata. La reazione inglese è stata senz'altro la più forte (vedi tra l'altro l'accordo fra BMC e Innocenti) ma anche all'interno dell'area del MEC, le posizioni si sono modificate. Una serie di accordi e di fusioni che influiscono e influiranno fortemente sui programmi costruttivi delle diverse case.

Alla 1800 Fiat, ideata proprio per la clientela sopraffatta della Germania e del Benelux, ha fatto seguito la 220 Mercedes.

La casa di Stoccarda ha dunque seguito una via decisamente diversa da quella tedesca. Mentre Ottomotto si orienta su vetture sempre più popolari i tedeschi, che in questo campo erano alla avanguardia, sembrano ora puntare ad automobili di tipo «premium» abbandonando il tipo economico.

La conferma è data anche dai dati statistici che indicano una discesa nella produzione di vetture di cilindrata inferiore ai 500 cc. del 46,6% nel primo semestre del '59. I tedeschi cioè faranno perno sempre più sul tipo Volkswagen che sulle vetture comprese tra 1000 e 2000 cc. tentando così di mantenere anche questo il mercato USA. In questo quadro va probabilmente collocata la netta smentita venuta in questi giorni dalla Volkswagen alla voce di un accordo con la Lancia per il mantenimento in Italia di una sua vettura.

Anche interessante, come si è visto, il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Ogni esportazione circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Gli esportatori circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Gli esportatori circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Gli esportatori circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Gli esportatori circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

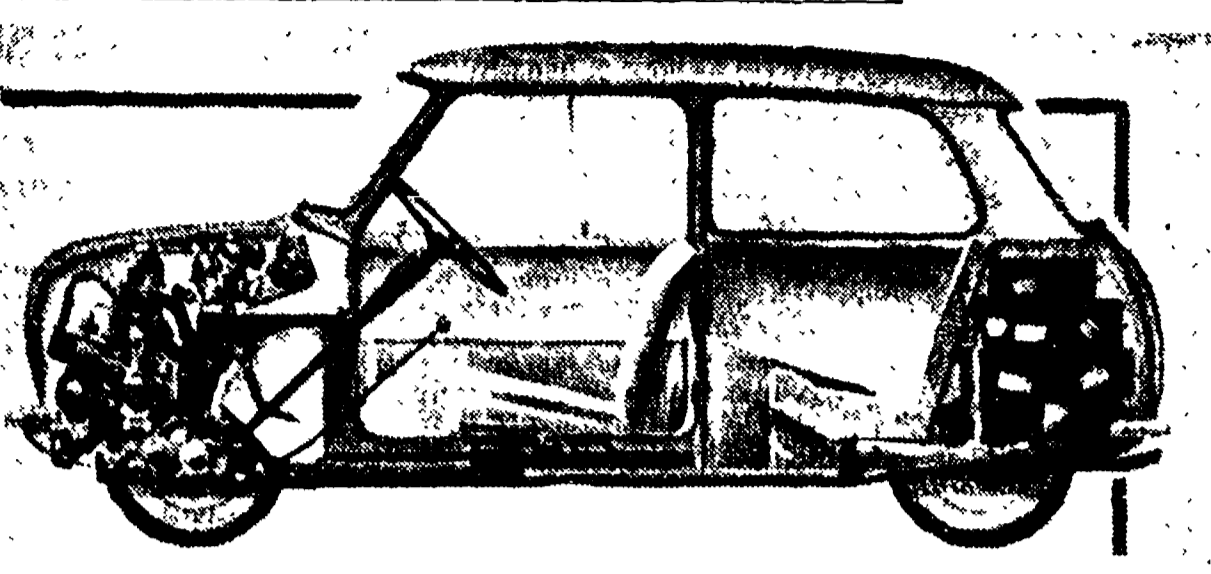
Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Gli esportatori circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.

Gli esportatori circa il 45% della produzione nazionale, di cui — come abbiamo già detto — circa il 50% interessa i paesi aderenti al Mercato Comune. Già nel 1958, del resto, l'Italia aveva compiuto un analogo salto in avanti aumentando l'esportazione da 119.123 autoveicoli del 1957 a 169.253 l'anno scorso.

Il presidente del comitato di studio per l'anno 1959 è stato il presidente dell'ANFAIA — sono i risultati conseguiti sul mercato tedesco. L'industria italiana non ha orribilmente atteso l'ultimo momento per tentare i confronti della prevista concorrenza che si sta sviluppando nell'ambito delle nazioni aderenti al Mercato Comune.



Lo spaccato della vettura inglese BMC 850, la più piccola quattro posti costruita oggi nel mondo. Il motore è collocato trasversalmente rispetto all'asse del veicolo

Per completare questo sintello panorama del mercato automobilistico europeo utile fornire ulteriori precisazioni su quella che sarà la posizione dell'industria italiana nei confronti dei prossimi saloni automobilistici. Al salone di Francoforte, Parigi e Londra verrà pure esposta la 1500 Spaydler con il motore Osca, corretto e adattato alla vettura FIAT: un prototipo di questo modello era già stato esposto all'ultimo salone di Torino.

Maggiori novità sembra riservare la «Lancia» che — secondo alcune indiscrezioni — starebbe per lanciare sul mercato una nuova macchina con motore 1500 cc. che verrebbe denominata «Flavia». La direzione della Lancia, interpellata in proposito, ha comunque smentito che la «Flavia» possa venir presentata ai prossimi saloni internazionali. La direzione ha per altro ammesso di avere attualmente in prova i prototipi di due nuove vetture, rispettivamente da 1300 e da 1500 cc. secondo indiscrezioni sembra che il secondo motore abbia dato risultati più soddisfacenti; restano comunque da definire molti particolari della carrozzeria.

La direzione della Lancia ha infine confermato che, con ogni probabilità, questa nuova vettura verrà chiamata «Flavia» avendo ormai esaurito la serie dei tipi denominati con strano romane il cui nome inizi con la lettera «A».

ECONOMIA

Le imposte e gli «organi dello Stato»

I «ricchi» — nel caso in cui tale termine è il più esatto — non hanno nascosto la loro esultanza per la sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito che i contribuenti, nel determinare le imposte, debbono attenersi alla valutazione fatta dagli Organi dello Stato ai fini della imposta complementare o di altre imposte speciali.

«Non a caso questa concezione è cara ai nostri monopoli che sanno quanto sia più facile influire su certi burocrati che sugli organi locali, i quali sono in ogni caso sottoposti ad un controllo più attento, più vicino, da parte dei cittadini. E non a caso le misure che si ispirano a questa concezione ricevono immancabilmente il plauso delle destre, che sono state le prime a proporre, a compiacersi di una soluzione che sottrae l'accertamento fiscale agli organi locali e lo delega alla burocrazia, posta al riparo da ogni controllo democratico e assisa in una sorta di sacrosanta interferenza dei cittadini».

Ma venendo dal problema generale — che è però il problema che va affrontato — al problema particolare dell'imposta di famiglia o dell'imposta di famiglia procedessero in modo totalmente indipendente l'una dall'altra, al punto di fondarsi su accertamenti diversi che si ignoravano l'un l'altro.

Ma è a questo punto che sorgeva e sorge la questione di fondo: come realizzare questa unità? E tale questione non era e non è questione che possa considerarsi risolta con la sentenza della Corte di Cassazione, perché è questione politica di fondo che investe la struttura dello Stato italiano, che pone sul terreno il problema del nostro ordinamento costituzionale.

La soluzione di realizzare l'unità dell'accertamento ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia distruggendo l'autonomia dei Comuni e accentrando l'accertamento negli «Organi dello Stato» è infatti una soluzione cui corrispondono una determinata concezione dello Stato che non è quella della Costituzione italiana, anche se è ancora la concezione di molte leggi cui evidentemente la Corte di Cassazione si è richiamata. E la concezione secondo cui i Comuni, le Province, le Regioni non sono «organi dello Stato» perché «organi dello Stato» sono soltanto gli organi esecutivi del governo. E la concezione secondo cui i Comuni, le Province, le Regioni sono degli accidenti, delle trappole che la democrazia oppone purtroppo allo «Stato», che resta il vecchio Stato napoleonico o addirittura fascista, il vecchio Stato accentrato, al cui esecutivo e alla cui burocrazia gli elettori delegano indirettamente tutti i poteri e che al massimo subisce (nella minor misura possibile) il controllo del Parlamento, ma che resta in ogni caso al di fuori

«Non a caso questa concezione è cara ai nostri monopoli che sanno quanto sia più facile influire su certi burocrati che sugli organi locali, i quali sono in ogni caso sottoposti ad un controllo più attento, più vicino, da parte dei cittadini. E non a caso le misure che si ispirano a questa concezione ricevono immancabilmente il plauso delle destre, che sono state le prime a proporre, a compiacersi di una soluzione che sottrae l'accertamento fiscale agli organi locali e lo delega alla burocrazia, posta al riparo da ogni controllo democratico e assisa in una sorta di sacrosanta interferenza dei cittadini».

Ma venendo dal problema generale — che è però il problema che va affrontato — al problema particolare dell'imposta di famiglia o dell'imposta di famiglia procedessero in modo totalmente indipendente l'una dall'altra, al punto di fondarsi su accertamenti diversi che si ignoravano l'un l'altro.

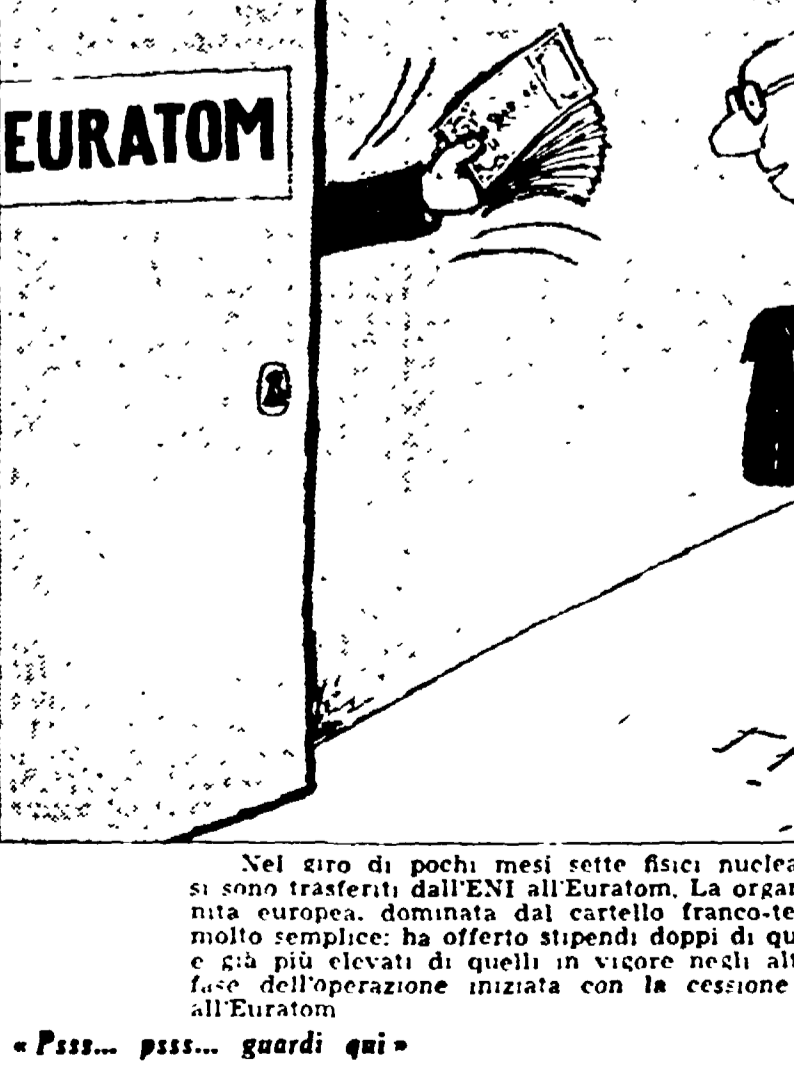
Ma è a questo punto che sorgeva e sorge la questione di fondo: come realizzare questa unità? E tale questione non era e non è questione che possa considerarsi risolta con la sentenza della Corte di Cassazione, perché è questione politica di fondo che investe la struttura dello Stato italiano, che pone sul terreno il problema del nostro ordinamento costituzionale.

I minatori decidono la ripresa della lotta

Le segreterie dei sindacati dei minatori aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, si sono riunite ieri a Roma e dopo aver esaminato la situazione della vertenza relativa al contratto di lavoro scaduto da due anni e che gli industriali non intendono rinnovare hanno deciso di riprendere la lotta con forti e ripetute astensioni dal lavoro da svolgersi entro la metà del mese di settembre. Azioni più intense sono previste per il mese di ottobre se gli industriali non recederanno dalla loro posizione.

Vittoria della CGIL alla Vetreria di Gaeta

GAETA, 3. — Per i suoi soci le elezioni per il rinnovo della commissione «nera» alla Vetreria di Gaeta, il 13 novembre scorso, sono andate a vantaggio della CGIL. Le note diramate ieri se-



Nel giro di pochi mesi sette fisici nucleari e dodici ingegneri atomici si sono trasferiti dall'ENI all'Euratom. L'organizzazione atomica della Comunità europea, dominata dal cartello franco-tedesco ha adoperato un mezzo molto semplice: ha offerto stipendi doppi di quelli corrisposti dall'ente statale e già più elevati di quelli in vigore negli altri paesi. E questa la seconda fase dell'operazione iniziata con la cessione del centro atomico di Ispra all'Euratom.